III. Raccontare la lotta per la libertà

Le storie di Langhe e libertà di Beppe Fenoglio 103

Italo Calvino. Pin e le montagne del Ponente ligure 119

Luigi Meneghello. *I piccoli maestri* 137

IV. Tra l'Altipiano e le Dolomiti

Libri, parole e azioni del comandante Toni Giuriolo. Dall'Altipiano dei Sette Comuni all'Appennino 155

La Resistenza disarmata di Mario Rigoni Stern nei Lager tedeschi, dalla Prussia Orientale alle montagne della Stiria 171

Bill Tilman. Un alpinista e navigatore a fianco dei partigiani 185

Sotto il cielo vasto dell'Antelao. *I giorni veri* di Giovanna Zangrandi 201

V. Non voltarsi dall'altra parte

Tina Merlin. La ragazza della Marteniga e del Vajont 217

Indice dei nomi 231
Ringraziamenti 237

A mio nonno Giannino,
che disse no.

Una premessa

Viaggiando tra montagne e altipiani, da Paraloup all'Antelao, da Champorcher ad Asiago, ho avuto spesso la sensazione di un Paese diviso, non solo tra chi ama la libertà e la conoscenza storica e chi vagheggia invece idee di tutt'altra natura. In tanti luoghi ho ammirato la devozione e la sapienza con cui era ricordato lo scrittore che lì aveva combattuto, narrando poi vicende personali e collettive in romanzi e racconti di fine qualità letteraria. A volte però ho avvertito un interesse assai minore per personaggi con passioni e idee simili – l'adesione a Giustizia e Libertà per esempio –, ma che avevano vissuto e raccontato spazi diversi e lontani.

Mi piaceva quindi l'idea di tendere un filo tra uomini e donne uniti da principi individuali di antica valenza come il coraggio, la generosità verso i deboli e lo spirito critico verso i potenti di turno. Questo libro non è una mera antologia di scrittori e di storie; sono tanti i legami diretti e indiretti tra i personaggi ricordati nei tredici capitoli. Anche le montagne li accomunano, sia perché la Resistenza sulle terre alte è stata un momento drammatico e memorabile delle loro vite, sia perché chi ama i monti e i grandi orizzonti ha bisogno di sentirsi libero e sa quanto è importante essere solidali nelle difficoltà. Lo stesso vale per gli innamorati della navigazione in mare aperto naturalmente; non a caso uno dei protagonisti di questo libro, Bill Tilman, oltre a

essere un valentissimo alpinista e un prezioso agente segreto a supporto dei partigiani, fu anche un esperto navigatore. E Primo Levi, spiegando la sua passione giovanile per le alte cime, racconta che lui e l'amico Sandro Delmastro superavano vette e ghiacciai come i capitani di Joseph Conrad attraversavano gli oceani.

Le montagne sono un mondo fragile e affascinante; i tredici protagonisti le hanno vissute sia in tempo di pace, per passione di boschi e di altezze, sia in tempo di guerra perché, come spiegò Nuto Revelli all'amico Mario Rigoni Stern: «Nella guerra partigiana è pericoloso scendere a valle. In montagna occorre tenere le creste, stare in alto e seguire i movimenti di chi ti cerca».[1]

Tante le storie indimenticabili create nei loro libri; bello pensare che giovani di più generazioni si siano ritrovati nel Johnny di Fenoglio, forse la figura di partigiano più affascinante della narrativa resistenziale. Pensavo a lui quando con Nicola Magrin immaginavamo la copertina di questo libro, un giovane solo, tra vento e montagne, con la testa tra le nuvole e i piedi saldamente ancorati a un mondo da salvare: «E pensò che forse un partigiano sarebbe stato come lui ritto sull'ultima collina, guardando la città e pensando lo stesso di lui e della sua notizia, la sera del giorno della sua morte. Ecco l'importante: che ne restasse sempre uno».[2]

Altrettanto solo, mitra sulla spalla destra, mi è sempre sembrato Nuto Revelli nella foto scattata a Paraloup (p. 84), nonostante avesse avuto in sorte di guidare tanti combattenti, prima in Russia poi nelle montagne del Cuneese. Lo dice lui stesso, con parole che andrebbero ricordate sempre e ovunque quando si parla di Resistenza: «Risalivo da una valle qui intorno, e c'ero io con il mio Thompson portato a spalla. Era un giorno meraviglioso, e quando fui in cima e vidi sotto di me la pianura e Cuneo, mi sentii finalmente per la prima volta un uomo libero. Ma guardando la città provai una pena infinita. Mi chiedevo cosa stesse accadendo in quel momento e immaginavo la violenza e tutte le cose terribili che succedevano in quei primi giorni della Resistenza. Sentii come non avevo mai avvertito prima il desiderio di liberare gli altri. Se penso alla moralità della Resistenza penso a questa cosa, al fatto che certi uomini e certe donne scelsero di combattere per la propria e l'altrui libertà».[3]

Una libertà, scelta e difesa, che molti ex partigiani rimpiangeranno per tutta la vita, nonostante le sofferenze, le paure e le fatiche patite. La descrive bene Luigi Meneghello ne *I piccoli maestri*, ripensando alla sua esperienza nell'Altipiano dei Sette Comuni: «Non è meraviglia che da allora per anni e anni figurandomi tra la veglia e il sonno la condizione più perfetta in cui vorrei trovarmi, sia tornato sempre in cima a questa spalla, in una delle casotte di pietra che ci sono qua e là, di notte, ad aspettare con due o tre compagni che arrivino i convogli dei rastrellatori, per difendere l'Altipiano in questo punto».[4]

Ricordi ed emozioni indimenticabili; l'impressione di superare nel modo più giusto, durante i giorni della Resistenza, la linea d'ombra della giovinezza. Così li ricorda Massimo Mila: «E cominciarono così quei venti mesi straordinari, di fughe e rastrellamenti, di scarpinate su e giù per i monti, di pedalate senza fine nella neve e nel fango, di guadi dell'Orco due volte al giorno coi calzoni rimboccati e la bici da corsa a spalle. Mesi scomodi, ma guai a non averli vissuti. Che cosa saremmo senza quell'esperienza?».[5]

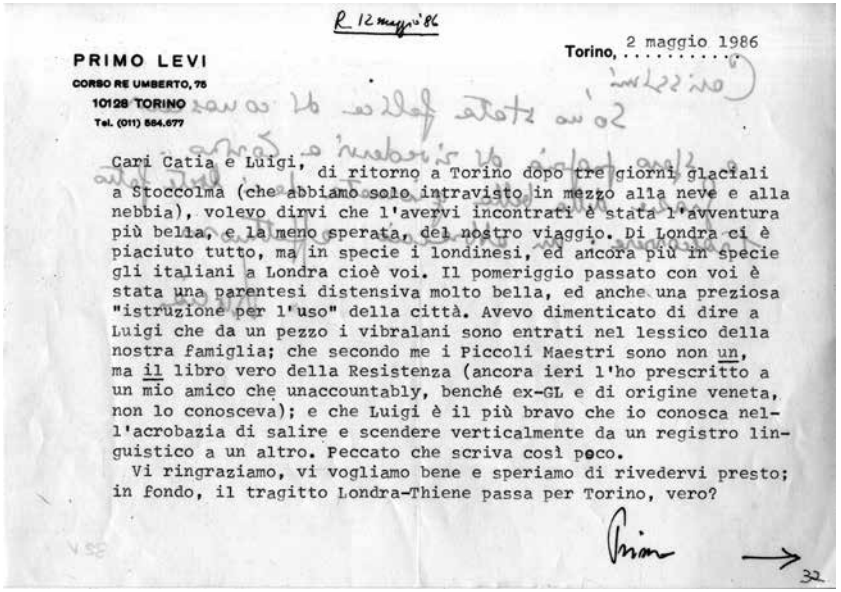
1 M. Rigoni Stern, da *Ciau Nuto*, in *Aspettando l'alba*, Einaudi, Torino 2004, p. 94.

2 B. Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, introduzione di Gabriele Pedullà, Einaudi, Torino 2022, p. 381.

3 A. Gnoli, "Fucilavamo i fascisti e non me ne pento", *la Repubblica*, 16 ottobre 1991.

4 L. Meneghello, *I piccoli maestri*, a cura di Francesca Caputo, BUR contemporanea, Rizzoli, Milano 2020, p. 200.

5 M. Mila, "Il mio 8 settembre, in montagna con la bici da corsa. Baci nella città impazzita", *La Stampa*, 10 settembre 1983. Pubblicato successivamente in *Terza Pagina. 36 articoli di Massimo Mila*, La Stampa, Torino 1985, p. 148 e in M. Mila, *I due fili della mia esistenza*, a cura di Valter Giuliano e Gianluigi Montresor, CAI, Milano 2018, p. 108.



R. 12 maggio '86

PRIMO LEVI
CORSO RE UMBERTO, 75
10128 TORINO
Tel. (011) 564.677

Torino, 2 maggio 1986

Cari Catia e Luigi, di ritorno a Torino dopo tre giorni glaciali a Stoccolma (che abbiamo solo intravisto in mezzo alla neve e alla nebbia), volevo dirvi che l'avervi incontrati è stata l'avventura più bella, e la meno sperata, del nostro viaggio. Di Londra ci è piaciuto tutto, ma in specie i londinesi, ed ancora più in specie gli italiani a Londra cioè voi. Il pomeriggio passato con voi è stata una parentesi distensiva molto bella, ed anche una preziosa "istruzione per l'uso" della città. Avevo dimenticato di dire a Luigi che da un pezzo i vibralani sono entrati nel lessico della nostra famiglia; che secondo me i Piccoli Maestri sono non un, ma il libro vero della Resistenza (ancora ieri l'ho prescritto a un mio amico che unaccountably, benché ex-GL e di origine veneta, non lo conosceva); e che Luigi è il più bravo che io conosca nell'acrobazia di salire e scendere verticalmente da un registro linguistico a un altro. Peccato che scriva così poco.
Vi ringraziamo, vi vogliamo bene e speriamo di rivedervi presto; in fondo, il tragitto Londra-Thiene passa per Torino, vero?

Primo

32

La lettera di Primo Levi a Luigi Meneghello, custodita presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza. (Archivio Scrittori del '900, Carte Luigi Meneghello, u.a. 17, c. 32)

In questa premessa non mi sono addentrato nella valenza letteraria, in alcuni casi altissima, di autori e opere; ne tratto nei diversi capitoli.[6] Mi limito qui a mettere l'accento sulla loro etica del *do or die*, del non voltarsi dall'altra parte.

Lo studio della casa di Nuto Revelli, in corso Brunet a Cuneo, oggi sede della Fondazione che porta il suo nome, è rimasto pressoché immutato. A una parete è appesa una foto datata 9 marzo 1945; ritrae tre giovani partigiani che camminano a fronte

6 Per uno sguardo d'insieme sulla letteratura resistenziale, suggerisco due brevi ma preziosi punti fermi, la prefazione di Italo Calvino alla ristampa del 1964 de *Il sentiero dei nidi di ragno* e quella di Gabriele Pedullà a *Racconti della Resistenza*, Einaudi, Torino 2005, nonché il libro di Antonella Tarpino *Memoranda. Gli antifascisti raccontati dal loro quotidiano*, Einaudi, Torino 2023.

alta verso la fucilazione, scortati da soldati fascisti. Nella didascalia si possono leggere alcune parole riprese dall'ultima lettera di un condannato a morte della Resistenza, Giacomo Ulivi, 19 anni: «No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere, tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere».[7] Un invito a non cadere nelle trappole del cinismo e dell'indifferenza, a restare sino all'ultimo «ribelli per giusta causa».

La scelta degli scrittori e delle scrittrici che hanno vissuto e poi raccontato la Resistenza tra le montagne nasce da passioni personali; meritano di essere ricordati e letti anche Dante Livio Bianco, Giorgio Bocca, Paolo Caccia Dominioni, Carlo Cassola, Renato Chabod, Cristoforo Moscioni Negri, Giovanni Battista Stucchi, Saverio Tutino e molti altri, anche chi ha scritto solo un breve diario.[8]

Stiamo vivendo tempi in cui la parola "valori" è spesso abusata da demagoghi di ogni risma; mi pare urgente ricordare quelli veri e importanti – il coraggio, l'amore per virtù e conoscenza, la gene-

7 Giacomo Ulivi era uno studente di legge, venne fucilato per rappresaglia il mattino del 10 novembre 1944, sulla Piazza Grande di Modena, da un plotone di militi repubblichini, insieme ad Alfonso Piazza ed Emilio Po. La lettera fa parte del libro *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana. 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945*, a cura di Pietro Malvezzi e Giovanni Pirelli, Einaudi, Torino 1952. I tre giovani ritratti nella foto sono Armando Meniciatti e i fratelli Waldem e Giuliano Cirelli, appartenevano alla III Divisione Langhe di Giustizia e Libertà, comandata da Alberto Bianco, fratello di Livio. Il luogo dove venne scattata la foto, secondo una testimonianza di Nuto Revelli a Corrado Stajano, fu Dogliani, nel Cuneese (C. Stajano, *La stanza dei fantasmi. Una vita del Novecento*, Garzanti, Milano 2013, p. 264, nota 63).

8 Segnalo in particolare *Guerra partigiana* di Bianco, *I partigiani della montagna. Vita delle divisioni Giustizia e Libertà del Cuneese*, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943 - Maggio 1945* e *Le mie montagne. Gli anni della neve e del fuoco* di Bocca, *Alpino alla macchia* di Caccia Dominioni, *I lunghi fucili* e *Linea Gotica* di Moscioni Negri, *Tornim a baita. Dalla Campagna di Russia alla Repubblica dell'Ossola* di Stucchi, *La ragazza scalza. Racconti della Resistenza* di Tutino. A Chabod ho dedicato un capitolo del mio *Portfolio alpino*, edito da Priuli & Verlucca, Scarmagno 2018, a Moscioni Negri molte pagine di *Mario Rigoni Stern. Un ritratto*, Laterza, Roma-Bari 2021.

rosità – utili a rendere un po' più serio e civile il mondo in cui viviamo. Se ne trova traccia nei capitoli di questo libro, che spero stimoli a riscoprire e a leggere le storie di uomini e donne che rischiarono tutto per la libertà di tutti. Queste pagine sono un invito a percorrerne i sentieri – se non sono stati devastati da avidità e ignoranza –, avvertendo magari qualcosa di fresco e di lieve quando fischia il vento: un irresistibile profumo di libertà.

I tredici ritratti seguono un filo storico, geografico e morale. Si inizia nell'Altipiano dei Sette Comuni durante la Grande Guerra e si prosegue tra le montagne della Resistenza attraverso le pagine di chi seppe raccontarla, dalle Alpi occidentali alle Dolomiti e al Vajont. Un viaggio tra luoghi diversi, seguendo una medesima idea di libertà, dalle prime opposizioni alla dittatura fascista alla responsabilità civile di fronte a prevaricazioni e ingiustizie, sempre scegliendo di non voltarsi dall'altra parte.

I

Le radici della Resistenza